



Alla vigilia del congresso il leader di FI ribalta le intese sulla Costituzione. Due rettifiche dopo una telefonata di Fini

# Berlusconi, addio Bicamerale?

## «Meglio premier e proporzionale di queste riforme»

ROMA. Roma, stadio Olimpico. Si ritrovano nella tribuna d'onore per la partita Lazio-Artico Madrid De Mita, Casini e Fini. Questi dice all'esponente popolare: «Domani Berlusconi vi fa una bella sorpresa sul sistema proporzionale». «Ma che cos'è?». «Vedrai». Neanche 24 ore dopo Panorama affida alle agenzie di stampa la sintesi di un'intervista rilasciata dal cavaliere, dal titolo inequivocabile: «Proporzionale più cancellierato». In cui si afferma «la bicamerale non è un evento necessario». Alla vigilia del congresso di Forza Italia, che si apre questo pomeriggio ad Assago, l'anticipazione del settimanale è una bomba che deflagra tra i parlamentari impegnati alla Camera nelle operazioni di voto. Vero che di proporzionale aveva già parlato a Parigi, ma che senso ha rinnegare il lavoro di un anno, le posizioni a favore del presidenzialismo espresse in mesi e mesi di confronto dentro e fuori del Polo? Berlusconi chi vuole colpire? D'Alema presidente della bicamerale o Fini, l'altro alfiere delle riforme? O entrambi? È un favore fatto alla Lega, che ha chiesto a Berlusconi un segnale forte per poter ragionare sul serio intorno a un possibile accordo? Ancora Berlusconi: «Con quel che è emerso finora dalla bicamerale il rischio è di non avere un sistema presidenziale e neppure un governo parlamentare. C'è da chiedersi se non sia addirittura preferibile il sistema del cancelliere eletto in Parlamento con la proporzionale, lo sbarramento al 5% e il premio di maggioranza. Quel sistema per intendersi, che piace ai popolari, ai partiti minori e a Rifondazione».



Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi

Benvenuti/Ansa

istituzionale, magari appoggiando dall'esterno un governo di centrodestra, come fa Rifondazione con l'Ulivo».

Ma le elezioni non sono dietro l'angolo, vale la pena di schiacciarsi così sulla Lega, di subire la politica di Bossi per un obiettivo di lunga scadenza? Marco Folini, vicesegretario del Ccd, attribuisce all'intervista «solo un valore tatti-

co. Se D'Alema sbrindella la trama delle riforme rilanciando le elezioni anticipate, parlando di un'altra legge elettorale, Berlusconi si mette sullo stesso piano». Ma non la pensa così Gianfranco Fini che ha preso il telefono per chiedere chiarimenti anche su quella frase offensiva: «Fini che è stato a lungo un miscredente delle riforme e della bicamerale, un miscre-

dente che io e solo io ho convertito, è diventato adesso un credente, anzi un fervente credente e quasi un apostolo della bicamerale». E qualche volta mostra di esserlo anche a prescindere dai contenuti. Forse pensa di più ai vantaggi di una solenne e definitiva legittimazione. Ma una riflessione più attenta porterà anche Fini a considerare che la legittimazione

vera la danno solo i voti e gli elettori. Ecco perché insieme a quelli del suo partito servono quelli del Polo». Prima a Verona quelli che le riforme non le ha ordinate il medico, ora che la bicamerale non è un evento necessario, questo significa voler affossare le riforme, dice Fini infuriato a Berlusconi. Da questa telefonata nasce la precisazione che Panorama è costret-

ta a fare circa tre ore dopo il lancio dell'anticipazione dell'intervista: cioè Berlusconi ha parlato di proporzionale e cancellierato perché nella formulazione venuta fuori dalla bicamerale il presidente della Repubblica non ha neppure i poteri attualmente riconosciuti: cioè di sciogliere la Camera e designare il capo del governo. Insomma sarebbe «un re-

annullone». Ma questa precisazione non è soddisfacente per Fini. Casini interviene per mediare e così tocca all'ufficio stampa di Forza Italia dare la versione definitiva, dopo una telefonata durissima tra Berlusconi e il direttore del settimanale Roberto Briglia. Si dice, nella nota: «Il leader del Polo conferma che la scelta presidenziale è legata ai poteri riconosciuti al presidente della Repubblica sulla falsariga del modello francese», ma lamenta che tutto ciò sia assente dalla bozza della bicamerale e quindi si chiede se non convenga cambiare modello. Un ragionamento per rafforzare il presidenzialismo, non per sostenere una scelta diversa.

Per ora Fini è soddisfatto e lo stesso D'Alema, da Pechino, fa sapere di attenersi a questo testo. Ma la sostanza delle affermazioni non cambia. Lo scontro tra Fini e Berlusconi è solo rimandato. Per ora si è preferito evitare «uno squarcio del Polo, alla vigilia del congresso e delle elezioni amministrative». In serata, stressato dalle proteste arrivate anche dai suoi (Calderisi e Rebuffa, tra i più attivi nella bicamerale, hanno usato durissime parole di critica all'indirizzo del Cavaliere) Berlusconi ai suoi, a Letta, Bonaiuti, Baget Bozzo e Gianstefano Frigerio, ex segretario della Dc milanese, entrato nel gruppo degli intimi di casa ad Arcore: «Sono fermo sul doppio turno di coalizione. Però di fronte ai difetti del sistema attuale la soluzione potrebbe essere il maggioritario tedesco». E oggi cosa dirà al congresso? Risponde Martino: «Per sapere cosa pensa Berlusconi rivolgetevi a Cassano, il più grande specialista di malattie mentali».

Rosanna Lampugnani



Sarà Gnuttì l'osservatore della Lega al congresso degli azzurri  
**Bossi: «Non capisco mai che dice Adesso deve rompere davvero»**  
Il Senatùr chiede al leader FI una scelta definitiva



MILANO. Umberto Bossi s'è fatto sentire dai microfoni di Radio Padania, ma giusto per dire la sua a proposito di immigrazione e naturalmente ci ha messo dentro la globalizzazione, la mondializzazione e l'internazionalizzazione. Era di cattivo umore. Quando, più tardi, gli abbiamo riferito dell'intervista di Berlusconi, ha espresso tutto il suo scetticismo: «Quando parla Berlusconi non capisco mai che cosa vuol dire veramente. Lui dice una cosa, poi il suo ufficio stampa lo smentisce. Ad esempio a proposito del cancellierato: il sistema tedesco andrebbe bene, ma ho già visto che Fini lo ha corretto. Le interviste contano poco. Conta quello che dirà al congresso. Vogliamo decisioni chiare sulla Bicamerale, di parole ne abbiamo piene le orecchie». La verità è che Bossi, oltre ai destini della Bicamerale, pensa ad una nuova legge elettorale: «Abbiamo capito anche noi in ritardo, ma ormai è chiaro che il maggioritario non porta al cambia-

mento. Meglio la proporzionale con lo sbarramento e naturalmente senza premi di maggioranza». Bossi continua a recitare la parte della fidanzata corteggiatissima, che può far attendere il corteggiatore e che in fondo non si fida troppo di lui. Non avrebbe nessuna ragione per correre: le prime importanti elezioni arriveranno nel Duemila, perché affrettare un matrimonio, poco comprensibile a chi è uscito solo tre anni fa da un divorzio non proprio tranquillo.

Così il gioco continua sui soliti binari: chi tira da una parte, chi tira dall'altra, giusto per illudere Berlusconi senza cavarlo dalle palle.

Al congresso, che comincia oggi, intanto non ci sarà nessuna delegazione, ci sarà invece Vito Gnuttì, che Comino, capogruppo alla Camera, presenta come «osservatore», ma l'ex ministro precisa che «non sarà osservatore di nessuno, parteciperà a titolo privato e naturalmente sarà lì per osservare».

Vito Gnuttì non concede nulla a Silvio Berlusconi: «Finalmente è accorto che la Bicamerale è un pasticcio che non conduce da nessun parte. Ma Berlusconi dice e ridice e si contraddice. L'errore sta nel mettere il coltello capello alle riforme, sapendo che si chiama governabilità e che impedisce di cogliere la questione vera: lo stato centralista. Solo chiari la qualità politica e istituzionale del rapporto tra Nord e Sud, si potrà pensare alla legge elettorale. Solo che per cambiare la forma dello Stato, non è sufficiente la Bicamerale. Bisogna fare l'Assemblea costituente, come sostengono altri tra i quali Martinazzoli». E poi, non dimentica Gnuttì, c'è quella storia del premio di maggioranza che non va giù alla Lega, come ripete anche Marco Formentini, che non ha esitazione a dichiarare le condizioni del dialogo: «Far saltare la Bicamerale e non si parli più di premi di maggioranza». Formentini (primo candidato leghista al ruolo di «osser-

vatore») si lascia ad un'altra battuta polemica: «È Berlusconi la smetta di rivolgersi al nostro elettorato come fosse il suo».

Maroni, il capo del «governo padano», continua sulla stessa linea, freddezza e cautela. «È apprezzabile, ma insufficiente, la svolta di Berlusconi. Come Bossi, rimanda al congresso e precisa: «Troppi condizionali e troppi periodi ipotetici. Una cosa sarebbe dire "Forza Italia è a favore della proporzionale" ma Berlusconi non lo dice e il periodo ipotetico funziona solo se le ipotesi si realizzano...».

L'unico a lasciarsi andare è stato il capogruppo Domenico Comino. Ma è stato il primo a commentare, senza aver ascoltato il capo: «Perfetto, anche se c'è voluto un anno perché Forza Italia capisse. Solo che adesso Berlusconi dovrebbe ripetere le stesse cose al congresso e che sia conseguente nell'azione parlamentare».

U.M.

### FUGA DA FORZA ITALIA

**Da Colletti a Calligaris sale il numero dei delusi E Parenti fa le valigie**

ROMA. Per Lucio Colletti «tutto è ragionevole a patto che se ne discuta insieme», invece «qui siamo in presenza di corporazioni sul Monte Olimpo. È la testa di Zeus che saetta». Tiziana Parenti sta preparando le valigie per trasferirsi al gruppo misto, il generale Calligaris non ha nulla contro Berlusconi ma trova che «siano stattradite le aspettative di chi vuole lavorare seriamente». Anche l'industriale Mezzaroma, deputato di Fi, lascia Forza Italia e fra i delusi si annovera l'eurodeputato Caccavalle che osserva: «deputati che hanno fatto la storia del movimento se ne vanno e qui nessuno batte ciglio».

Marco Taradash resterà a casa, durante il congresso, «la struttura partitocratica» che sta assumendo Forza Italia gli va stretta. Sono le dichiarazioni travisate di Berlusconi ad aver provocato il terremoto? Non propriamente. Il disagio era già nell'aria, Tiziana Parenti, ad esempio, si chiede: «Cos'è quest'insistenza sul 48, co-

sa c'entriamo con la Dc». Piuttosto il giallo delle dichiarazioni del presidente dell'intervista a Panorama, vera o falsa che fossero, ha messo a nudo un nervo già sufficientemente scoperto. Il dramma, insomma, è che era verosimile che il leader potesse tirarsi fuori dal cappello un ennesimo coniglio, senza consultare nessuno tranne il club dei vicini del Capo», secondo un'espressione di Antonio Martino. E quest'ultimo, insieme agli altri referendari, Calderisi, Rebuffa, aspettano e vedranno. Sentono aria di tradimento del «patto sancito con gli elettori». «Se dovevo recitare la parte del plaudente - chiosa il professor Colletti infuriato - restavo nel Pci 35 anni fa». Ne voleva la pena? Si chiedeva Giuliano Ferrara sul Foglio di ieri. Da leader dell'opposizione che contribuiva alle riforme costituzionali, sostiene il direttore del Foglio, Berlusconi è passato a una politica «fatta di no e di rassicurazione delle truppe».

LA GIORNATA Tra precisazioni e letture interessate, le reazioni alla «boutade» del Cavaliere

## «Sconcerto» in tre atti in scena a Montecitorio

Pisanu: «È solo un ragionamento». Mattarella: «Non subiamo tentazioni». Folena: «Oltre alle regole, mancano i nuovi soggetti politici».

**H**A CREATO SCONCERTO anche in Forza Italia...». Metà pomeriggio, sala stampa di Montecitorio: Vittorio Orefice, padre di tutte le veline dal Palazzo, detta il suo «pezzo» sul caso politico del giorno. L'anticipazione dell'intervista di Silvio Berlusconi a «Panorama» in cui si rilanciano cancellierato e proporzionale, e si liquidano la Bicamerale come un «evento non necessario», tanto più che «allo stato non esiste in Parlamento una maggioranza costituente». «Sconcerto» è la parola destinata a dominare la giornata. «È veramente sconcertante il comportamento di Silvio Berlusconi sulla legge elettorale - protesta il comitato per il referendum a favore del maggioritario (quello in cui stanno da Segni a Di Pietro, da Petruccioli al professor Martino) - e proprio il caso di dire che il Cavaliere ha gettato la maschera, senza neanche avvertire la signora Letta...».

Sconcertato, in effetti, è Lucio Colletti, filosofo inquieto di Forza Italia, che vaga nel Transatlantico contestando l'autoritarismo del suo leader: «Capiamo che per inseguire l'alleanza con Bossi cambi idea, ma così offusca le ragioni costitutive di Forza Italia, e poi, potrebbe almeno consultarci...».

Anche Giovanni Bianchi, esponente di spicco dei Popolari, parla di uno «sconcertante eccesso di disinvoltura» da parte del capo di Forza Italia. Lui però si riferisce allo «scippo» del Cavaliere del «18 aprile» e della figura di De Gasperi, ai danni degli eredi più legittimi della Dc.

Ma a questo punto della giornata si sono consumati solo i primi due «atti» dello scampigliato prodotto dall'intervista di Berlusconi. Il primo atto, poco dopo le 13, era un «estratto» di agenzia che informava in modo piuttosto perentorio della «svolta» del Cavaliere. Il secondo atto - un lancio con resoconto

più ampio - metteva in evidenza circa due ore dopo, ad uso dei filologi, tutta una serie di «se» e di periodi sintattici ipotetici, dei quali nel frattempo si era già impadronito il capogruppo forzista alla Camera Beppe Pisano.

Uomo di consumata scuola democristiana, in un lungo giro di capannelli tra parlamentari di tutti i partiti e cronisti di tutti i giornali, ha spiegato che quello di Berlusconi era solo un «ragionamento». «Lui resta per un vero semipresidenzialismo alla francese con un coerente sistema elettorale (leggi il doppioturno di coalizione del famoso «pignone della crociata» servita dalla signora Letta, n.d.r.). Solo in mancanza di questo sarebbe meglio un

**I referendari «Siamo sconcertati, sulla legge elettorale Silvio Berlusconi ha gettato la maschera, e non ha avvertito la signora Letta...»**

premierato con proporzionale e sbarramento al 5 per cento, alla tedesca...». Insomma, avete preso fischietti per fiaschi.

Versione confermata dal terzo atto della rappresentazione. Quando si diffuse a Montecitorio una «precisazione» promulgata direttamente dall'ufficio stampa di Forza Italia in cui si conferma la parola magica «ragionamento». Il punto vero - a quanto pare - è che quello di Berlusconi è eletto dal popolo, ritenuti insufficienti nell'accordo della Bicamerale, e non un «scelta diversa», come erroneamente potrebbero far credere gli «estratti» in circolazione. Una smentita che, in realtà, non smentisce granché. Tanto più che il «ragionamento» in questione - si ap-

prende - dovrebbe essere ripetuto da Berlusconi nella sua relazione al congresso.

Tanto basta, però, perché lo «sconcerto» si stemperi un poco. Già esistevano, per la verità, diverse sfumature di «sconcertati». Ciriaco De Mita, unico autore legittimo di «ragionamenti», lo era almeno un po': «Ma perché non ce lo ha detto prima, se la pensava così?». Assai meno sconcertati si mostravano il segretario e il capogruppo dei Popolari, Marini e Mattarella. «Siamo abituati a questi scarti - diceva il primo - io aspetto la relazione al congresso prima di commentare... anzi, aspetto anche la replica». «Che cosa ne penso? Non ne penso, sono sorpreso», aggiungeva il secondo. Un modo per glissare, visto che l'ipotesi proporzionale di Berlusconi ricalca esattamente la posizione sostenuta in Bicamerale dal Ppi? Mattarella nega: «L'accordo raggiunto noi lo rispettiamo, non abbiamo tenta-

zioni, perché l'intesa è preziosa per fare le riforme. Del resto della Bicamerale è già uscito un modello neo-parlamentare, in cui il presidente eletto dal popolo ha un ruolo di garanzia». Forse Marco Boato condivide l'idea che Berlusconi voglia alzare il prezzo sulla giustizia? «Guardi - è la sconsolata risposta - iorinuncio a seguirlo, ha già cambiato posizione cinque volte...».

Pietro Folena risponde con un'alzata di sopracciglio alla domanda sullo sconcerto. Per lui l'intervista è sintomo di un'incertezza più di fondo della e sulla leadership del Polo. È tutto sommato ottimista sui destini della Bicamerale. Però, che fatica - sospira - concludere questa «transizione». Le difficoltà della destra dicono che «non è solo questione di regole istituzionali, ma anche di fisionomia dei soggetti politici. Un discorso - aggiunge - che riguarda anche la sinistra...». Arriva in Transatlantico un senatore, Claudio Petruc-

cioli: «Berlusconi vuole la proporzionale? Non mi sorprende, visto che celebra il 18 aprile della Dc...».

Ma il meno sconcertato sembra essere Ottaviano Del Turco. Lui - e gli altri socialisti del Si - guardano con interesse alla boutade del Cavaliere: «Se diventasse una posizione ufficiale del congresso - dice il presidente dell'Antimafia - non si potrebbe di certo ignorarla». In fondo, il modello tedesco, non era l'ultima trincea su cui si era attestato il Psp prima di essere travolto?

Da Hammamet, però, Bettino Craxi si è fatto vivo con la critica di una eccessiva rincorsa verso il centro e la destra. Per lui il congresso di Forza Italia dovrebbe introdurre con più decisione «un contrappeso sulla sinistra». Forse non aveva ancora letto l'«estratto» di agenzia che ha gettato nello sconcerto il Parlamento italiano.

Alberto Leiss